

Don Remigio prete:

“colui che si affianca e aiuta a capire...”

*Don Elio Bromuri**

Perugia da ottanta anni rappresenta la città dove esiste e opera un'Università denominata “degli stranieri”. Per anni è stata anche la città con il maggior numero di presenze di giovani provenienti da tanti paesi del mondo. Questo dato non poteva sfuggire a don Remigio che aveva ed ha avuto sempre gli occhi aperti non solo su Roma, ma sull'Italia, consapevole che non è “missione” soltanto andare verso i popoli lontani ad annunciare il Vangelo, ma anche accogliere quelli che da lontano, dai cosiddetti paesi di missione vengono a noi, pensandoci, magari, come modelli ed esempi di vita cristiana.

Il suo “istinto” apostolico gli ha fatto intuire l'importanza di operare a favore della causa del Vangelo in spirito missionario nel proprio paese e nella propria città. In questo egli è stato unico ed ha aperto delle strade anche per altri, pur dovendo lamentare resistenze e difficoltà. Don Remigio è stato un combattente per tenere in vita e sviluppare le sue iniziative pastorali.

L'altra intuizione che egli ha seguito è stata quella di puntare sugli studenti esteri, considerati i potenziali testimoni e guide privilegiate presso le comunità d'appartenenza.

A questi studenti egli si è dedicato con varie forme di presenza, d'accoglienza e di sostegno, cercando soprattutto la for-

* Direttore dell'Ufficio per l'Ecumenismo della Diocesi di Perugia e responsabile del Centro Internazionale di Accoglienza in quella città.

mazione e facilitando loro il corso degli studi aiutandoli a superare quegli ostacoli che un giovane e per di più straniero è solito incontrare.

La sua opera si è andata allargando nel tempo ed in questa fase, verso la seconda metà degli anni '60, se la memoria non m'inganna, ha incontrato anche l'attività che andavamo svolgendo a Perugia prima con il Centro ecumenico e universitario (1964) e poi con il Centro internazionale d'accoglienza (1974). Il confronto con lui è stato stimolante e ci ha consentito anche lo scambio d'esperienze e fasi di collaborazione. Don Remigio era solito recarsi periodicamente a Perugia, dove aveva costituito una sezione dell'Ucsei a dimensione regionale.

In quegli anni era protagonista il giovane brillante studente Jean Baptiste Isidore Rukira, prolifico scrittore e ideatore di progetti di sviluppo, che ha molto dato all'Ucsei e molto ricevuto; sia nel corso degli studi universitari, sia nel periodo in cui era animatore del gruppo perugino degli studenti esteri, sia soprattutto quando per vicende politiche si è trovato esule solo e abbandonato, lontano dalla famiglia. Credo di poter dire che Isidore ha sempre considerato don Remigio come un vero padre e con lui abbia condiviso idee ed esperienze.

All'inizio per noi don Remigio è stato un precursore e il suggeritore dell'idea che anziché offrire a chi è nel bisogno del denaro sarebbe stato meglio offrire dei servizi ed in questo senso abbiamo avuto la spinta ad aprire il Centro d'accoglienza, rispondendo con ciò anche alla richiesta d'Isidore e di altri studenti africani.

Le nostre strade si sono poi diversificate, essendo ognuno preso dalla sua attività, che con il tempo si è fatta sempre più ampia e coinvolgente. Noi abbiamo seguito la strada dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso e siamo impegnati nella difficile sfida di proporre idee ed esperienze per favorire un ecumenismo di base fatto di studio, riflessione, dibattito culturale e incontri quotidiani non programmati tra persone di nazionalità e religione diversa posti in condizione di fare scambio e amici-

zia. *Amicizia* è anche la rivista dell'Ucsei, che racchiude in una parola il fine perseguito con molteplici di approcci e di mezzi. Ci sentiamo pertanto in consonanza anche con il titolo della nostra rivista che richiama il valore del dialogo come criterio per armonizzare le differenze: *Una città per il dialogo*, che svolge la funzione di un vero e proprio bollettino di informazione dei due Centri di attività, quello più specificamente dialogico, il Centro ecumenico, e quello dei servizi di accoglienza e di sostegno, il Centro di accoglienza.

Mi rimane ancora da dire che ho notato in don Remigio una carica umana e sociale molto sviluppata, tendente a trasmettere del cristianesimo un concetto alto di affermazione e tutela dei diritti e della dignità di ogni essere umano, la difesa degli indifesi, ponendosi anche in contrasto aperto con i poteri forti. La sua testimonianza di prete è stata da me vista soprattutto come colui che si affianca e che aiuta a capire e a fare scelte secondo giustizia e carità.

L'augurio che mi sento di fare, anche a nome dei miei più vicini collaboratori, è che don Remigio possa avere non solo ringraziamenti e auguri in questa felice occasione, ma proposte concrete di collaborazione perché la sua opera possa continuare ed avere lo sviluppo che merita.

Perugia
4 ottobre, Festa di san Francesco d'Assisi